

IL PROCESSO Ieri in tribunale la ripresa della deposizione del maresciallo Tagliaferri che apre un nuovo spaccato

# «Barriera anti-Pfas dal 2005 Miteni informò il Genio civile»

Il carabiniere del Noe: «Trovammo il documento nel maggio 2017»  
Il legale dei gestori idrici: «L'azienda non disse come stavano le cose»

Matteo Bernardini

●● Il 19 maggio 2017 i carabinieri del Noe, su delega della procura, si presentano nella sede del Genio civile per acquisire documentazione relativa alla Miteni, l'azienda di Trissino legata al caso dell'inquinamento da Pfas, su cui da settimane stanno indagando i sostituti procuratori Barbara De Munari e Hans Roderich Blattner. E nelle carte del fascicolo che viene loro consegnato, i militari del Nucleo operativo ecologico dell'Arma scoprono due documenti che potrebbero gettare nuova luce, o comunque sollevare ulteriori dubbi e interrogativi non solo rispetto alle persone e agli enti che sarebbero stati a conoscenza della presenza dell'inquinamento su falda e terreno, ma anche riguardo al suo inizio.

A ricordare l'ispezione del maggio 2017 è il maresciallo del Noe, Manuel Tagliaferri rispondendo alle domande dei pubblici ministeri nel corso di un'altra udienza fiume del dibattimento Pfas-Miteni.

«Tra quelli acquisiti al Genio civile - spiega il maresciallo Tagliaferri replicando alla pm De Munari - c'è stato anche un documento datato 23 dicembre 1998 in cui la Miteni spiega di avere scavato tre nuovi pozzi (sul confine sud dello stabilimento) dicendo che sarebbero stati utilizzati per il monitoraggio della falda». Quelle inviate al Genio civile dalla ditta di Trissino sono tre pagine che farebbero però pensare come già in quel momento l'azienda sapesse che qualcosa non andava

rispetto a quanto stava smaltendo in falda.

Ma c'è di più. Perché Tagliaferri poi ricorda come «avessimo acquisito anche un altro documento importante del 7 aprile 2005»; un testo nel quale, «Miteni di fatto si auto-denuncia» chiedendo al Genio civile il via libera per aspirare acqua dai pozzi (a, b e c), quelli scavati nel 1998, in alternativa ai pozzi 2 e 3 chiusi e sigillati.

«La Miteni - riprende il carabiniere del Noe - intende installare un sistema di sicurezza idraulica. La lettera dice questo: che si intende installare una barriera idraulica con anche dei pozzi di filtrazione». Insomma, secondo la testimonianza del maresciallo Tagliaferri, già nell'aprile 2005 il Genio civile avrebbe avuto in mano della documentazione quantomeno significativa per poter capire quanto stava accadendo nell'area dello stabilimento Miteni. Il documento avrebbe quindi portato a una corrispondenza tra il Genio civile e l'Arpav.

«Il 13 gennaio 2006 Arpav è andato a Trissino a sigillare i contatori dei pozzi a, b e c. Ci sono dei documenti di Erm (la ditta di Milano a cui si era rivolta la Miteni per la consulenza in materia ambientale ndr) che infatti certificano quanto è stato fatto», ricostruisce Tagliaferri. Che poi aggiunge: «Se escludiamo quel documento del 2005 che Miteni manda al Genio civile; della difesa idraulica non c'è più traccia fino al 2013». Nel racconto del maresciallo del Noe, poi, c'è l'analisi di alcune mail, sequestrate nella perquisizione alla Miteni, e risalenti al 2011, in



L'udienza ieri al processo in tribunale a Vicenza la deposizione del maresciallo del Noe, Manuel Tagliaferri

## Le consulenze



La ditta La Miteni di Trissino

I numerosi monitoraggi e la barriera idraulica. Nel corso degli anni la Miteni, tramite la società di consulenza ambientale Erm, ha svolto diversi monitoraggi delle falde e del suolo di cui il Noe ha sequestrato la documentazione. Per la barriera idraulica la spesa sostenuta dall'azienda sarebbe stata di oltre 198 mila euro.

cui i dipendenti parlano del funzionamento della barriera idraulica e di come si fosse resa necessaria la sostituzione dei filtri a carbone (gli unici realmente efficaci contro i Pfas ndr). «Il fatto che il carbone sia stato sostituito - spiega Tagliaferri - significa che la barriera ha funzionato».

In riferimento ai documenti acquisiti dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico, in particolare della lettera inviata al Genio civile; a margine dell'udienza è arrivato il commento dell'avvocato Marco Tonellotto, che, con i colleghi Angelo Merlin e Vittore d'Acquarone, rappresenta Acque del Chiampo, Viacqua, Acquevenete e Acque Veronesi, costituitesi parti civili nel dibattimento contro la società di Trissino. «Quel documento dimostra che la Miteni era consapevole dei problemi - annota Tonellotto - e aveva quindi deciso di realizzare la barriera. Che aveva presentato come barriera di emungimento acqua. Esisteva però un rischio nello stabilimento che non è mai stato gestito in maniera corretta». Quindi,

in riferimento proprio al Genio civile, il legale appunta: «Al Genio civile quel lavoro era stato presentato come emungimento acqua, un normale prelievo di acqua e per quello sono stati poi installati i contatori da parte dell'Arpav». Insomma Miteni avrebbe fatto tutto per mascherare il grave problema legato all'inquinamento che stava sversando. Eppure, come ha ricordato il maresciallo Tagliaferri negli uffici del Genio civile c'erano tecnici esperti del settore ambientale. È davvero possibile che nessuno abbia mai sospettato, o intuito, nulla di quello che stava succedendo e delle conseguenze che avrebbe potuto avere? Che nessuno, considerati i documenti in possesso abbia mai cercato di vederci più chiaro? A processo ci sono 15 manager di Miteni, Icg e Mitsubishi Corporation, accusati a vario titolo di avvelenamento delle acque, disastro ambientale innominato, gestione di rifiuti non autorizzata, inquinamento ambientale e reati fallimentari.